



RELAZIONE DEL PRESIDENTE
GIORGIO SQUINZI

ASSEMBLEA 2010

Autorità, gentili Signore e Signori, cari amici e colleghi,

il testimone della crisi sta passando in Europa da banche e imprese agli Stati nazionali.

Spero che questa nuova fase serva almeno a far capire, anche ai più restii, che questa crisi non è passeggera, non è simile alle altre, ma ha conseguenze strutturali su Nazioni, Settori, Imprese e Cittadini.

Per le nostre imprese la fase più acuta, quella caratterizzata da un crollo mai visto del mercato e dell'attività produttiva, sembra essere superata. Abbiamo dovuto affrontare questa fase concentrandoci sulla gestione dell'emergenza:

- garantendo la tenuta economico-finanziaria delle nostre imprese,
- tutelando i nostri uomini, cioè il nostro patrimonio di conoscenza e di identità,
- stando vicino e dando respiro ai nostri clienti, spesso facendo loro anche da "banca".

La situazione attuale, per certi versi, è anche più critica: dopo un anno di risparmi nei costi, il 2010 vede le materie prime già in grande tensione. La loro domanda è, infatti, determinata dalla crescita del mercato mondiale, mentre i nostri prezzi di vendita sono condizionati da quello europeo ancora in crisi.

Dobbiamo, però, uscire dalla logica dell'emergenza e saper guardare lontano, proprio perché la crisi ha e avrà grandi effetti strutturali.

Sui giornali si scrive, fin troppo, degli effetti sull'economia, mentre poco si parla di quelli sull'industria.

Ma noi sappiamo bene che cosa sta succedendo nei nostri mercati.

Quattro anni con livelli produttivi sotto del 15%, capacità utilizzata spesso inferiore al 70%, margini sotto pressione da molti anni: il risultato non potrà che essere una sostanziale modifica del tessuto industriale.

Senza un forte rinnovamento, c'è il rischio che intere filiere produttive, a valle della Chimica, si ripieghino su loro stesse con il rischio anche di scomparire.

Cosa sta cambiando nell'Industria?

Nel nostro settore stanno reagendo meglio le imprese che avevano anticipato il cambiamento, cioè

- che avevano già fatto un salto sostanziale nella propria attività innovativa,
- che avevano affrontato la sfida dell'internazionalizzazione produttiva e della crescita dimensionale,
- che avevano sviluppato soluzioni sostenibili per i propri utilizzatori.

Il tutto "condito" con la fortissima specializzazione tipica della Chimica nel nostro Paese, quella che permette alla media e anche piccola impresa di reggere il confronto con i grandi gruppi mondiali.

Queste imprese stanno reagendo meglio

- perché sono là dove i mercati crescono,
- perché difendono i margini con l'innovazione,
- perché hanno le risorse per reggere l'impatto della crisi.

Quello che ci aspetta è ancora più difficile.

La ripresa in atto è talmente lenta da obbligare l'impresa a porsi la domanda di come sarà il suo mercato tra tre – cinque anni:

- sarà certamente molto diverso,
- in molti casi sarà più piccolo in Europa
- ma quasi sempre più grande nel Mondo,
- quanti clienti, quanti concorrenti rimarranno?

L'impresa chimica deve dare risposte a queste domande e non può accontentarsi di gestire l'emergenza: chi fa soltanto questo rischia di soccombere.

Cari colleghi, non possiamo stare fermi.

L'impresa chimica deve andare avanti: deve investire sul futuro consapevole dei punti di forza del presente.

In particolare, la crisi non deve bloccare, e nemmeno frenare, lo sforzo di internazionalizzazione e di ricerca.

E chi non l'ha ancora fatto, deve farlo ora perché è già tardi.

Da sempre le imprese chimiche sono un propulsore innovativo per intere filiere. Adesso più che mai dobbiamo convincere i nostri clienti che è il momento giusto per accelerare sull'innovazione.

Dobbiamo crederci: nelle fasi di crisi si può innovare maggiormente perché c'è minore resistenza al cambiamento e quelli che sembrano eventi disastrosi possono favorire progressi considerevoli.

Centinaia di imprese chimiche hanno già fatto un grande salto di qualità e lo hanno fatto con coraggio, in un decennio di stagnazione, di costi elevati e prezzi di vendita poco remunerativi.

Purtroppo non basta quello che si è fatto e sono ben consapevole che si deve fare molto di più nel momento più difficile e quando mancano le risorse. Non c'è, però, alternativa.

Nei mandati della mia Presidenza ho incontrato centinaia di Associati che mi denunciavano le inefficienze esterne, il peso sull'impresa di un Paese che sembra più sopportarci che aiutarci.

In questi anni mi sono, però, sempre più convinto che dobbiamo guadagnarci il rispetto e il sostegno e non solo richiederli ed esigerli. Sarebbe troppo facile. Dobbiamo fare la nostra parte fino in fondo per poter chiedere alle Istituzioni di fare la loro.

Sono convinto, innanzitutto, che si deve rischiare di più: si deve tornare allo spirito che aveva pervaso il Dopoguerra dei nostri padri.

La situazione allora era certamente più difficile, ma loro ce l'hanno fatta. Dobbiamo farcela anche noi.

Si devono avere progetti nuovi su cui puntare, su cui investire le risorse aziendali e per convincere banche e investitori esterni.

Cari amici, non è soltanto il momento di cambiare.

È anche il momento di avere qualche idea che non avremmo nemmeno potuto pensare un paio di anni fa!

Solo così dimostreremo di aver capito che questa crisi è diversa dalle altre e che sta cambiando tutto.

Solo così ci meriteremo una nuova stagione di Politica Industriale.

Ho apprezzato molto la forza con cui Emma Marcegaglia ha sottolineato la necessità di una Politica per la Crescita, politica che per me passa soprattutto attraverso la Politica Industriale.

Sono molto preoccupato proprio perché nella manovra del Governo c'è poca Politica per la Crescita e c'è poca Politica Industriale.

La riscoperta della centralità dell'industria deve portare alla consapevolezza che l'impresa deve fare molto nel momento più difficile.

La Politica Industriale deve, allora, permettere a un maggior numero di imprese di disegnare un futuro diverso.

Lo deve fare ancor di più il nostro Paese, perché sono soprattutto le nostre imprese a dover fare il cambiamento e ad avere più difficoltà a farlo: perché sono piccole, perché vengono da tanti anni di stagnazione.

L'ho detto in due recenti audizioni alla Camera e al Senato, e vedo presenti in sala parlamentari con i quali normalmente interloquiamo.

Il Parlamento è stato particolarmente attento quest'anno ad elaborare idee e proposte per la Chimica, dimostrando anche sensibilità alle problematiche del territorio e delle imprese e di questo sono grato ai parlamentari presenti.

Quale Politica Industriale?

Sono convinto che la Politica Industriale non sia un elenco di politiche specifiche, ma uno "stato della mente", un modo di pensare il rapporto tra Istituzioni e Imprese nel comune obiettivo di creare benessere attraverso competitività, crescita e opportunità di lavoro.

Proprio per questo voglio ringraziare di cuore Emma Marcegaglia.

In questi anni di Presidenza ha voluto essere vicino a noi come a tutte le altre componenti di Confindustria, interpretando il proprio ruolo nel modo migliore, con un'abilità e una dedizione veramente uniche.

Con un'attenzione esclusiva ai temi industriali, in un momento, a dir poco, estremamente difficile.

La Chimica è un osservatorio privilegiato perché anticipa i cambiamenti. Mi permetto, allora, di suggerire alcune caratteristiche di questa politica, caratteristiche tratte dalla nostra esperienza.

Innanzitutto una Politica Industriale di successo non si misura in quanti incentivi finanziari sappia erogare, ma nella capacità di creare un clima di collaborazione fra le Istituzioni e il settore privato.

Due esempi concreti: il primo negativo e il secondo positivo.

Per quanto riguarda la logistica siamo in una situazione da paradosso. Dopo aver fatto investimenti e adeguato le nostre politiche aziendali al trasporto ferroviario delle merci pericolose, ci troviamo ad essere costretti a privilegiare il trasporto su strada!

Il blocco del “Traffico Diffuso” (cioè il trasporto con vagoni singoli delle merci pericolose) sta creando ingenti perdite economiche per le nostre imprese, cali drammatici di ordini dall'estero e decisioni di chiusure di unità logistiche per impossibilità di effettuare le consegne.

Come conseguenza di questa politica sciagurata ci potranno essere fino a 10.000 camion in più al mese sulle strade. Con buona pace dei livelli di sicurezza e alla faccia delle emissioni di CO2!

Sia il Presidente Marcegaglia, sia io stesso abbiamo scritto al Presidente del Consiglio e al Ministro Matteoli perché avviino un Tavolo di Lavoro fra i vari Operatori Pubblici e Privati interessati, per darci il tempo (come avviene in altri Paesi) per impostare un nuovo sistema distributivo, che sia sicuro ed efficace.

Un sistema che certamente deve garantire il ritorno economico alle Ferrovie, ma che non deve distruggere la competitività dell'Industria.

Ecco, ora, un esempio in positivo: quello sul contenuto di Composti Organici Volatili di pitture e vernici.

Un intervento del Ministro Prestigiacomo non solo ha riallineato la norma nazionale a quanto chiesto dall'Unione Europea, ma ha evitato che una falsa norma ambientale producesse, come unico effetto, quello di far perdere alle nostre aziende circa 100milioni di euro di fatturato a tutto vantaggio dei competitori degli altri Paesi dell'Unione.

E siamo certi che il Ministro renderà definitivo tale riallineamento.

La conclusione che traggo da questi due esempi è semplice ma non banale: è molto più facile penalizzare un'impresa con una norma sbagliata che aiutarla con risorse pubbliche.

Per questo vedo il Ministro dell'Ambiente come attore principale della Politica Industriale, in quanto le decisioni del suo Ministero hanno un rilevante impatto sulla nostra competitività.

La Politica Industriale deve, poi, lavorare di più negli ambiti dove c'è maggior differenziale rispetto ai concorrenti esteri, perché – non mi stanco mai di dirlo – nel mercato globale anche le nazioni si fanno concorrenza.

Le maggiori distanze di cui soffre l'Italia rispetto agli altri Paesi maggiormente industrializzati sono attinenti le norme e la burocrazia, le infrastrutture e l'energia.

Un'ultima indicazione.

Dato che le risorse finanziarie sono molto limitate, si deve operare con poche precise priorità: quella dell'innovazione deve essere finalmente la più importante.

Da non lasciare mai più alla gara di chi clicca per primo in una vera lotteria che si esaurisce in mezzo minuto.

Fare Politica Industriale significa, in questa fase delicata, anche operare per la coesione sociale e sono certo che tutti noi siamo consapevoli dell'importanza dell'ultimo rinnovo contrattuale.

In apertura di trattativa avevo detto che, essendo il mio ultimo rinnovo contrattuale da Presidente di Federchimica, il sesto, ci tenevo a chiudere con un contratto di qualità in linea con le nostre migliori tradizioni che molto hanno giovato alla crescita del comparto.

Penso di poter affermare che l'obiettivo è stato pienamente colto. Ancora una volta il settore ha affermato un importantissimo primato nelle Relazioni Industriali, tradizionalmente improntate alla collaborazione nella ricerca di mediazioni utili alle imprese e ai lavoratori.

Ancora una volta abbiamo dimostrato, con i fatti e nonostante le innumerevoli difficoltà, come un certo modo di fare Relazioni Industriali possa essere un'opportunità per le imprese e per il lavoro.

La qualità dei nostri rapporti e delle nostre Relazioni Industriali ci ha consentito di trovare soluzioni, condivise da tutti, utili ad aiutare il settore ad attraversare questa lunga e dura crisi senza compromettere le capacità di ripresa.

Se nel corso degli anni non avessimo saputo introdurre nella gestione delle risorse umane – con realismo, continuità e coraggio – soluzioni innovative e flessibilità per le imprese e importanti tutele per i lavoratori, l'impatto della crisi sulle nostre imprese e sui nostri lavoratori sarebbe stato sicuramente molto più drammatico.

Questa constatazione ci deve accompagnare ora, nella convinzione di dover confermare e, se possibile, accrescere le caratteristiche positive del nostro modello di Relazioni Industriali.

Quanto abbiamo fatto nel rinnovo contrattuale dovrà ora trovare un coerente e adeguato riscontro nell'ambito della contrattazione di secondo livello.

Abbiamo aperto importanti ambiti di intervento alle Parti aziendali, abbiamo offerto alcune opportunità che mi auguro siano colte nel modo migliore.

Certo il nostro compito non è esaurito, dobbiamo impegnarci per sostenere le scelte fatte e indirizzare la loro corretta implementazione.

Abbiamo sempre considerato, e continueremo a considerare, le Relazioni Industriali un fattore di competitività che deve, in un clima di coesione sociale, agevolare e accompagnare il cambiamento.

Soltanto le imprese che sanno cambiare e si adeguano velocemente alle mutevoli esigenze del mercato possono essere competitive e garantire sviluppo e occupazione.

Cara Emma, sono d'accordo con Te sulla necessità di un forte Patto tra tutti gli attori sociali.

Voglio dirti che la "formula chimica" per le Relazioni Industriali non è come la formula della Coca Cola; siamo disponibili a diffonderla e a dare un forte contributo nella direzione da Te indicata.

La responsabilità dell'Europa in Confindustria, che l'amica Emma ha voluto affidarmi e per la quale desidero sentitamente ringraziarla, mi porta a sottolineare alcuni aspetti fondamentali per il futuro delle nostre imprese.

La Commissione Europea ha recentemente voluto quantificare cosa significa l'Industria per il Vecchio Continente.

Il contributo diretto al Prodotto Lordo Europeo è pari al 17%, ma sale al 37% se si considera l'Industria in senso lato (includendo ad esempio costruzioni e produzione di energia) e l'outsourcing di servizi.

Se, poi, si includono tutti i servizi anche indiretti, la quota dell'economia che viene attivata dall'industria sale al 47%.

Questo è il dato che si deve tenere ben presente quando si definiscono o si approvano normative che possono avere un impatto sulle imprese.

È un impatto sull'intero sistema economico: se troppo forte o ingiustificato, se più pesante che in altre aree, a soffrire non sarà solo l'Industria ma l'economia nel suo complesso, cioè noi tutti.

Dobbiamo dirlo in modo esplicito e senza paura: questa consapevolezza in Europa si è andata perdendo.

C'è troppo peso delle aree sostanzialmente deindustrializzate, c'è – in troppi – un'idea deviata di Europa Sociale e di Sviluppo Sostenibile, nella quale “meno industria c'è, meglio è”.

La verità è un'altra: l'Industria ha un ruolo insostituibile nella crescita sociale e sostenibile dell'Europa; non è un ostacolo, ma è gran parte della soluzione.

La produttività industriale resta il principale motore della vera creazione di ricchezza: altre vie hanno portato al disastro di questa crisi.

Ci vuole un ruolo importante dell'Italia in Europa per una nuova stagione di Politica Industriale perché, insieme alla Germania, siamo i soli due Paesi che non possono in ogni caso fare a meno dell'Industria.

Una politica nella quale torni ad avere un ruolo centrale la Direzione Generale Imprese e Industria, a difesa della competitività industriale; ruolo da gestire con grande coraggio, a fronte di politiche di altri Commissari che – per origine o per funzione – possono pensare di poter essere meno sensibili ai temi della competitività.

Questo è il messaggio che ho voluto recentemente portare negli incontri che ho avuto con il Vicepresidente Tajani.

Il Vicepresidente si è dimostrato assai preparato e molto disponibile, non solo a detta mia, ma anche dei colleghi europei.

Alcuni dei suoi primi atti fanno davvero ben sperare: l'attenzione, in particolare alle PMI, è davvero rimarchevole.

La mia missione in Europa sarà molto semplice: dire forte e chiaro che le imprese italiane chiedono di riportare al centro dell'azione europea la competitività come priorità.

Sappiamo di avere nel Parlamento Europeo deputati, alcuni dei quali ci onorano oggi della loro presenza, che hanno la nostra stessa convinzione, che ci sono stati sempre vicini e ai quali va il nostro ringraziamento più sincero.

E' forse un sogno pensare che lo stesso vigore, la stessa energia e la stessa tenacia impiegate dall'Unione Europea per la lotta al cambiamento climatico si abbiano anche per dare nuova linfa e impulso alla Politica Industriale europea?

In questi ultimi anni ci sono state troppe reticenze, molte incomprensioni, tripli salti mortali conclusi spesso con Conferenze internazionali dove nessuno ha voluto prendere impegni precisi e vincolanti ad eccezione della sola Europa, come è accaduto nella Conferenza di Copenaghen sul cambiamento climatico, nonostante l'impegno del nostro Ministro Prestigiacomo.

Per quanto si vuole continuare con questo atteggiamento da primi della classe, senza riuscire nemmeno ad esserlo?

Nei prossimi anni molte normative vedranno la luce in Europa:

- il REACH verrà rivisto e, mi auguro, reso più sopportabile e più gestibile,
- il Programma Quadro in materia di Ricerca & Sviluppo sarà rimodulato nella sua ottava versione,
- il VII Programma d'azione in materia ambientale ridisegnerà la strategia dell'Unione Europea in materia.

La revisione di questi strumenti è una grande occasione per ridare impulso all'industria manifatturiera italiana ed europea.

Aiutateci davvero a creare nuovi posti di lavoro, ad alleggerire gli oneri burocratici che spesso strozzano la nostra voglia di crescere, a istituire un ambiente favorevole soprattutto per le medie e piccole imprese che rappresentano la spina dorsale dell'economia europea.

In questa nuova Politica Industriale c'è un importante ruolo per la Chimica.

Come bene hanno sottolineato la Commissione e il Consiglio Competitività, è un settore trainante perché fornisce all'industria europea materiali e tecnologie avanzate, nonché soluzioni sostenibili ai problemi ambientali globali.

L'industria chimica ha un ruolo indispensabile da svolgere nel passaggio ad una produzione sostenibile.

Noi ci impegniamo in questa direzione, ma chiediamo a tutti coloro che a diversi titoli ricoprono ruoli in Europa di essere al nostro fianco.

Anzi, se del caso, di pungolarci.

Che la Chimica sia fra i settori più virtuosi in termini di impatto ambientale e sicurezza sul lavoro non siamo noi a sostenerlo, ma è quanto emerge dai dati ufficiali raccolti e pubblicati periodicamente da istituti a carattere pubblico, in primis l'INAIL.

Questo è un dato acquisito, una certezza incontestabile.

Certo è, come sa bene il Ministro Prestigiacomo, che ulteriori spazi di miglioramento ci sono, ma perché possano essere riempiti è necessario che anche il Ministero dell'Ambiente faccia la sua parte, snellendo iter istruttori che, a tutt'oggi, fanno registrare gravi ritardi.

Soprattutto, oggi, voglio ringraziare pubblicamente il Ministro per i temi di primaria rilevanza sui quali si è impegnata non solo a livello nazionale ma anche europeo.

Unica ad avere il coraggio di dire la verità su questioni politicamente delicate e sulle quali è impopolare esprimersi con franchezza.

Mi riferisco, in particolare, ai Suoi interventi nel dibattito sulle emissioni di gas serra in vista dell'Accordo europeo sulla politica climatica.

Tutta l'Industria, non certo solo la Chimica, Le è grata per aver avuto il coraggio di assumere posizioni tanto impopolari quanto basate su solidi dati scientifici e razionali.

Un grazie particolare perché in quei giorni, finalmente, abbiamo visto l'Italia – come forse mai prima – assumere un ruolo da protagonista sulla scena comunitaria.

La Sua battaglia, come Ministro dell'Ambiente, coincideva con la nostra di imprenditori. Non è strano, né scandaloso. Tutt'altro!

È parte di quel modo di intendere la Politica Industriale come positiva interazione tra Istituzioni e Industria.

Tutelare l'ambiente con piani irrealistici – e che hanno come unica conseguenza quella di tagliare la competitività europea – equivale a provocare un danno ambientale “imposto per legge”.

Se c'è bisogno, Signor Ministro, faccia sentire ancora la Sua voce!

Le battaglie ambientali non si conducono a suon di proclami irrealizzabili, ma con la consapevolezza dell'enorme responsabilità che deriva da scelte di tale portata.

Sia chiaro, l'Industria, e quella chimica in testa, non può che essere favorevole ad una sempre maggiore riduzione dei gas serra (la Chimica per inciso, rientra già abbondantemente nei parametri di Kyoto).

La Chimica, poi, fornisce ai settori a valle materiali e tecnologie che, migliorando l'efficienza energetica, riducono le emissioni di gas serra.

Quanti sanno che ogni tonnellata di CO2 emessa dalla Chimica determina un risparmio netto di 2,6 tonnellate, grazie alle minori emissioni che rende possibile a valle? Ancora troppo pochi lo sanno.

L'imposizione unilaterale di obiettivi, tuttavia, rischia di forzare un processo di mercato oltre i suoi limiti naturali, con la sola conseguenza di introdurre squilibri che il mercato stesso riequilibrerà a suo modo: spostando le produzioni a maggiore emissione di gas serra verso quei Paesi che non hanno, né intendono assumere, gli obiettivi ipotizzati dall'Unione Europea.

Dopo i ringraziamenti, alcune aspettative.

Mi riferisco, Signor Ministro, alle Autorizzazioni ambientali che sono caratterizzate da procedure istruttorie che, a volte, durano anni, nonostante gli sforzi del Ministero, che – con la grande accelerazione di VAS e VIA – ha in modo significativo sfolto l'arretrato.

Si rischia di compromettere gravemente la competitività delle imprese, rendendo anche imbarazzante, per gli Amministratori Delegati di quelle a capitale estero, giustificare alle case madri ritardi abissali per l'avvio di nuovi progetti.

Non ci sembra che l'attuale Schema di Decreto Legislativo sul Codice Ambientale, inviato in questi giorni al Parlamento, introduca le semplificazioni che ci aspettavamo.

Signor Ministro, c'è bisogno anche di maggior coraggio.

Non è possibile un iter di autorizzazione che preveda approvazioni successive di altri Ministeri. Coinvolgendoli subito e operando in parallelo si eviterebbero burocrazie inutili e lungaggini.

Per quanto riguarda la Revisione del Codice Ambientale, gli esperti incaricati dal Ministero dell'Ambiente di elaborare le modifiche hanno prodotto – per quanto riguarda le Bonifiche – un testo che sembra ampiamente condivisibile.

La nostra aspettativa è semplicissima: non vanifichiamo il lavoro fatto!

E con un principio assoluto: paga chi inquina o ha inquinato.

In merito alla nuova Direttiva Rifiuti, ci attendiamo che nel corso dell'iter di approvazione definitiva il Ministero resti fermo sulla posizione di un recepimento fedele della Direttiva (che introduce il positivo concetto di "riciclaggio di qualità", contro il riciclaggio ad ogni costo, e conferma i concetti di Sottoprodotti e Materie Prime Secondarie).

È necessario, però, rivedere alcune delle nuove sanzioni previste che risultano assai penalizzanti per le imprese minori (ad esempio quelle per la mancata o ritardata adesione al SISTRI).

Il SISTRI è una soluzione informatica avanzata in tema di gestione rifiuti e, quindi, all'inizio comporta problemi e difficoltà di adattamento. Per minimizzare questi disagi è necessario che venga adottato un chiaro Manuale Operativo, quale strumento di riferimento e di guida per le imprese, e che ci sia un periodo di "rodaggio" dell'operatività del Sistema.

Comunque ringraziamo il Ministero che si è reso disponibile, anche ai massimi livelli, a presenziare ai nostri eventi informativi per le imprese associate.

Voglio chiudere il mio intervento non parlando di problemi, ma di opportunità.

La Chimica ha la sua forza nei fatti concreti, per questo motivo vi voglio illustrare alcuni contributi positivi della Chimica a risolvere i problemi ambientali.

Mi scuso se di necessità utilizzerò alcuni termini tecnici, ma la Chimica è Scienza e certe volte non se ne può fare a meno!

Parto da come la chimica contribuisce a risolvere i problemi delle bonifiche.

Al fine di ridurre i volumi di acque da estrarre dalle falde contaminate e da inviare a successivo trattamento, si stanno sempre più sviluppando alcune tecnologie basate sui trattamenti chimici in loco.

Tali trattamenti consistono nell'iniettare nelle acque di falda e nel suolo sostanze dalle proprietà ossidanti o riducenti che, reagendo con i contaminanti presenti, formano prodotti innocui per l'ambiente e la salute dei cittadini.

Ovviamente tali trattamenti non sono la soluzione universale per ogni intervento di bonifica, ma sono un esempio di come la Chimica e i prodotti chimici possono essere utilizzati a favore dell'ambiente.

Un ambito in cui è molto evidente il contributo positivo della Chimica è quello della lotta ai Cambiamenti Climatici.

In particolare, la Chimica incrementa l'efficienza energetica anche dei settori a valle.

Alcuni esempi:

- il contributo della Chimica nella generazione di energia da fonti rinnovabili e nel trasporto dell'energia;
- la produzione di biocarburanti di seconda generazione che consentono minori emissioni di CO₂ senza creare contrasti con la produzione agricola a fini alimentari;
- l'implementazione di tecnologie di stoccaggio di carburanti dall'energia solare e di idrogeno, che rendono le fonti alternative maggiormente utilizzabili.

Da studi recenti appare sempre più chiaro che per la promozione dell'efficienza energetica gli spazi di miglioramento maggiori sono nei settori meno Energy-intensive.

I più Energy-intensive, come la Chimica, hanno già abbattuto fortemente le loro emissioni.

La Chimica fa parte della soluzione perché è, come ho già detto, in grado di ridurre l'impatto ambientale dei settori utilizzatori.

La Chimica, in particolare, può contribuire in modo decisivo a promuovere la sostenibilità nei settori tradizionali e del Made in Italy, stimolando in Italia lo sviluppo di un'offerta tecnologicamente avanzata e in grado di andare incontro a un consumatore mondiale sempre più attento all'ambiente.

Senza dimenticare la scelta indispensabile dell'energia pulita per eccellenza: il nucleare.

Sappiamo bene di trovarLa concorde nel sostenere questa scelta, ma, Signor Ministro, vigili sul Governo affinché mantenga gli impegni presi.

Un altro esempio concreto riguarda l'intervento nelle tecnologie di purificazione dell'acqua.

In particolare, grazie all'industria chimica ci può essere un migliore uso delle acque attraverso l'impiego di tecnologie di separazione con membrane.

Parallelamente la stessa industria chimica è fortemente impegnata a studiare specifici prodotti per l'ottimizzazione del ciclo dei trattamenti dei reflui, come prodotti per la depurazione, coagulazione e sedimentazione dei reflui e prodotti utilizzati nel trattamento per uso industriale.

La chimica è, altresì, impegnata a studiare e approfondire responsabilmente le nuove tecnologie, come le nanotecnologie.

Anche in questo settore numerose possono essere le applicazioni e i prodotti per il miglioramento dell'ambiente:

- le nanotecnologie sono la base per l'implementazione di sistemi per la produzione di energia rinnovabile (come le celle solari e i film ultrasottili);
- prodotti nanotecnologici possono contribuire al miglioramento dell'efficienza energetica;
- alcuni nanomateriali vengono utilizzati per lo sviluppo di sistemi (come vernici o rivestimenti), che, per effetto fotocatalitico, possono abbattere la presenza di inquinanti urbani.

Un altro ambito dove la Chimica ha un ruolo fondamentale è quello dell'edilizia.

Numerosi, infatti, sono i contributi che l'industria chimica dà nello sviluppo di materiali e tecnologie per il risparmio energetico e per il confort abitativo.

La Chimica infatti:

- migliora metodologie e prodotti destinati all'isolamento termico e acustico, alla migliore qualità dell'aria indoor;
- contribuisce alla produzione di celle fotovoltaiche e di sistemi di illuminazione efficienti (come sistemi di illuminazione a LED – composti da materiali chimici – ancora più efficienti, aventi maggiore durata e minore consumo di energia).

Questi, Signor Ministro, sono solo alcuni esempi di quanto la Chimica può fare per l'ambiente e per la salute.

Non ho parlato di questioni marginali, ma di temi che influiscono sulla qualità della nostra vita quotidiana.

Se prendiamo ed esaminiamo con attenzione uno qualsiasi dei materiali o delle tecnologie delle quali ho parlato, ci accorgiamo di qualcosa che ribalta completamente la visione che normalmente si ha della Chimica.

La stragrande maggioranza dei prodotti chimici o che incorporano Chimica risulta più sostenibile rispetto agli altri prodotti.

Le propongo, allora, di lavorare insieme per far emergere questa realtà dalle paludi dell'ignoranza, dimostrando come la Chimica sia tra i migliori antidoti a molti dei problemi ambientali che stiamo vivendo.

Con la supervisione del Suo Ministero, si potrebbero aprire Tavoli Tecnici – con la partecipazione diretta delle imprese – che, esaminati scientificamente i problemi, propongano soluzioni concrete, idee per una Politica Ambientale innovativa e che dia risultati tangibili.

Spero non scandalizzi nessuno che Ministero dell’Ambiente e Federchimica lavorino insieme!

Il momento è quello giusto, Signor Ministro.

Il 2011 sarà, infatti, l’Anno Internazionale della Chimica: lo ha proclamato l’ONU nell’ambito del decennio dedicato all’educazione allo sviluppo sostenibile.

E’ un’occasione unica per dimostrare, anche ai più scettici, quanto la Chimica sia fondamentale per la qualità della nostra vita.

L’industria chimica deve, insieme alle Istituzioni, saper cogliere questa straordinaria opportunità per migliorare la conoscenza della Chimica e dei suoi prodotti.

Federchimica è pronta a impegnarsi per dare la massima importanza a questo appuntamento.

Un appuntamento imperdibile per restituire alla Chimica la reputazione che merita: quella di una scienza, di una professione e di un’industria in grado di tutelare al meglio la nostra salute, la nostra sicurezza e l’ambiente in cui viviamo.

Stampato nel mese di giugno 2010
Centro Stampa Accademia S.p.A.